



Noterelle sul terribile Medeghino da Induno Olona

La storia d'Italia, sino almeno alla fine del XVI secolo, è piena di nomi di personaggi che hanno affidato alle armi le proprie fortune. Era questo il mezzo migliore che avevano i giovani di tutte le classi sociali per innalzarsi di rango, ma erano soprattutto i figli cadetti delle famiglie nobili a buttarci in tale ardimento di vita per conquistare nuovi feudi. Col tempo l'eco delle loro imprese si è attutita, anzi un alone romantico sembra avvolgerne il ricordo, ma approfondendo l'argomento si scopre che questi personaggi, oltre a sapere maneggiare le armi, erano di animo a dir poco crudeli. Tra coloro che meritano grande fama di crudeltà vi fu Gian Giacomo Medici, detto il Medeghino, la cui vita ebbe a intrecciarsi più volte con l'induno Olona ed i cui cenni biografici ho potuto ricavare dal libro di Riccio Bormia «Storie varesine del buon tempo antico».

La famiglia Medici, come è noto, possedeva e abitava, almeno nella bella stagione, il castello di Frascarolo, un maniero di antichissima origine, posto a controllo della strada che, passando per la Valgan-

LA MIA STORIA DI VARESE

(56° episodio)

Il nuovo secolo, il diciassettesimo, non era cominciato con buoni auspici per i varesini. Dappertutto si respirava una certa aria di miseria che rendeva triste il volto della gente e scarsamente frequentato il tradizionale mercato del lunedì. Da tempo i maggiorenti si interrogavano sul perché di tale situazione. Le risposte alle domande erano numerose, ma quanto ai rimedi non se ne riusciva a trovare uno davvero valido. I varesini non erano però persone che amavano starsene con le mani nelle mani e perciò cercavano di mettere in atto delle contromisure. Tra le tante ve ne fu una che finì per assumere un valore particolare anche per gli anni successivi. Parlando con alcuni alti personaggi, che frequentavano le

alte sfere milanesi, i notabili locali erano venuti a sapere che era intenzione del governatore, nel timore di qualche guerra che anche allora si minacciava, di decentrare un certo numero di compagnie di soldati nel territorio a nord di Milano. Non si perse tempo, nel capire che anche da ciò poteva giungere un sollievo economico. Ecco perciò che una delegazione di varesini si portò con tempestività a Milano, proponendosi come sede idonea a ospitare una o più compagnie. Essendo persone concrete, sapevano che le parole da sole sarebbero state inadeguate. Fecero presente perciò la propria disponibilità a costruire idonei alloggiamenti per gli uomini e confortevoli ricoveri per gli animali. Era una spesa notevole per la comunità, ma la presenza

di una caserma fissa avrebbe garantito il continuo arrivo di soldati anche negli successivi, in quanto toglieva ai capi militari l'impiccio di dover cercare altre soluzioni. Fu così che, nell'anno 1603, Varese cominciò a dotarsi di una prima struttura di caserma collocata ai piedi della collina di Bosto, nei pressi della tradizionale grande piazza di Marte, usata per le esercitazioni delle truppe. L'onore di esservi ospitati per primi toccò a una compagnia di soldati spagnoli che, con sottile arguzia, ricevette un trattamento così affabile e generoso da farne gli incosapevoli propagandisti presso le alte sfere dell'esercito e del governo. Venne di guarnigione a Varese di venne di moda e finalmente il sorriso tornò sul volto dei commercianti e degli artigiani. (p.m.)

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

dini milanesi, certamente di buone condizioni economiche che, iniziando una pratica che avrebbe avuto sempre maggiore diffusione nei decenni successivi, acquistavano a poco prezzo terreni e caseggiati lungo le direttrici per Como e Varese allo scopo di realizzare commerci e ville. Per giunta risparmiavano le tasse che invece, secondo l'iniquo sistema del tempo, ricadevano sulle spalle dei saronnesi. Ci furono, come sempre, promesse di porre rimedio a ciò, di restituire il maltolto alla gente di Saronno, ma anche in tal caso la burocrazia e forse qualche ben congenata manovra di insabbiamento riuscirono ad impedire che giustizia fosse fatta. Intanto il

che si giungesse a una soluzione, mentre il debito cresceva sempre di più: nel 1673 era ormai di oltre 576mila lire.

Niente paura: a cavallo del Settecento si giunse infine a formulare un piano di risanamento e, grazie a molteplici sacrifici, Saronno portò a cifre ragionevoli i suoi debiti. L'onore era salvo, ma ciò non significava benessere. Al contrario si doveva registrare un continuo decadere delle attività economiche, specie di quelle agricole che costituivano la principale fonte di lavoro e di guadagno per tutte le categorie sociali.

Emerge perciò dal documentato studio di Giuseppe Vottari la conferma delle gravi



L. O. 29.11.98 VARESE

giore. Dopo gli assedi e le distruzioni del dodicesimo secolo, il castello, perso ogni interesse militare, era stato trasformato dai Medici in una confortevole villa ricca di tesori d'arte.

Capitano di ventura agli ordini di Francesco Sforza e poi dell'imperatore Carlo V, il Medeghino ottenne infine l'agognato titolo di marchese di Marignano, ma prima di giungere a tale risultato ebbe a battersi più volte la vita sui campi di battaglia, scampando a non poche congiure.

Quelli erano tempi in cui non si andava per il sottile, nei quali l'astuzia, la vendetta, l'eliminazione con qualsiasi mezzo degli avversari, faceva parte del gioco. Di lui, che divenne guerriero sin da giovanetto, si ebbe a dire infatti che non aveva né paura, né misericordia. Non disdegnò neppure combattere sulle infide acque del Lago di Como e nel corso di una battaglia navale vide morire il fratello più giovane Gabriele. Un altro fratello, che invece aveva percorso la via ecclesiastica, divenne pontefice col nome di Pio IV e ciò ebbe a giovargli molto. Si deve al fratello Papa anche il mausoleo funebre che lo scultore Leone Leoni realizzò al Medeghino, nel Duomo di Milano, immortalando nel gruppo scultoreo la sua maschia immaginaria.

La dura lotta di Saronno contro il caro tasse

Trovo sul recentissimo numero di «Lombardia Nord Ovest», un interessante studio di Giuseppe Votari sulle difficoltà sociali ed economiche patite da Saronno nel Seicento. Nel febbraio del 1635 venne inviata da parte dei «poveri del borgo» alle superiori autorità di Milano una commovente e ben documentata supplica «contro alcuni gentiluomini» accusati di risiedere a Saronno e di non pagare i rispettivi carichi fiscali. È interessante notare che questi «evasori» d'altri tempi erano citati

dentro della comunità di Saronno credeva di anno in anno, al punto di raggiungere nel 1642 l'astronomica cifra di 159 mila lire.

A ciò fecero seguito suppliche, proposte di riduzione degli interessi e naturalmente ne seguì un'inchiesta tesa ad accertare la verità. Intanto, gli anni trascorrevano senza

LA PROVINCIA DA SFOGLIARE

E' quantomeno strano imbattersi in una rivista scientifica e trovarsi di fronte ad immagini d'arte che riguardano Varese ed il suo territorio.

Ma questo capita sfogliando per esempio alcuni numeri di «Kos», mensile milanese di scienza e etica, in particolare quelli dell'aprile e del maggio '89 nonché del marzo '90.

In questo numero della nostra rubrica ci imbattiamo dunque non in un libro, come di solito, ma in un «gornale», anche se tutto particolare, molto curato e stampato in quadricromia, fiore all'occhiello del notissimo Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele di Milano.

Si tratta di riproduzioni particolarmente curate e ciò non fa altro che aumentare lo stupore, di cui si diceva, nel lettore, colto di sorpresa mentre si attendeva tutt'altro. Ne risulta una piacevolezza insolita anche solo a sfogliare la rivista, sottolineando in tal modo la reciprocità (anch'essa poco consueta) d'intenti fra scienza ed arte.

Nell'ordine, vi troviamo le statue in terracotta policroma opera di Dionigi Bussola per la decima cappella del Sacro Monte, a fianco dell'Antifonario Ambrosiano del

1476, minciato da Cristoforo De Predis e conservato nel museo del Santuario di Santa Maria del Monte; gli affreschi del Battistero di Varese; dipinti che si riferiscono a Villa Cagnola di Gazzada e ad opere d'arte in essa conservate.

In Kos le immagini di dipinti e statue del Varesotto Se l'arte incontra la scienza

Da aggiungere che tutte le fotografie (una trentina) appartengono allo studio e all'archivio «Vivi Papi», ben noto sodalizio varesino (nella vita familiare e nella professione) che unisce moglie e marito.

In complesso una bella sorpresa per almeno due motivi: anzitutto perché queste immagini costituiscono in buona parte un inedito, almeno per il grande pubblico; e poi, in quanto contribuiscono a rendere più approdabile una rivista altrimenti

«Contadina che va mercato» di Giuseppe Arcimboldi. In alto, una veduta del castello Medici di Frascarolo a Induno Olona. Sotto, la copertina di «Kos» che riporta immagini artistiche di Varese e provincia

menti ancor più riservata agli addetti ai lavori. Che poi il materiale iconografico sia stato reperito nel capoluogo varesino e ad esso in buona parte si riferisca, aggiunge sorpresa a sorpresa.

E' infatti nota la limitatezza qualitativa e soprattutto quantitativa dei reperti artistici, variamente indicati, che appartengono a Varese e alla sua provincia.

La limpidezza delle stesse foto e della loro stampa ci fanno ancor più apprezzare la drammaticità della «Confessione al Sacro Monte», la compostezza dei «Santi nel Battistero», la leggerezza dei dipinti riferiti al parco e ai panorami di Villa Cagnola. Non mancano, firmate dall'Editore, note storico-artistiche sui soggetti proposti, in sede iconografica, a completamento di una rivista che si distingue per rigore scientifico e qualità editoriale. Insomma, qualcosa da leggere e poi conservare nella propria biblioteca.



88001 sridmrvoy/4 vS - fgg0AIGBARMCOI

LOMBARDIAoggi - 29 Novembre 1998